

L'intervista

Autor(en): **Koch, René**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Zivilschutz = Protection civile = Protezione civile**

Band (Jahr): **32 (1985)**

Heft 7-8

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-367385>

Nutzungsbedingungen

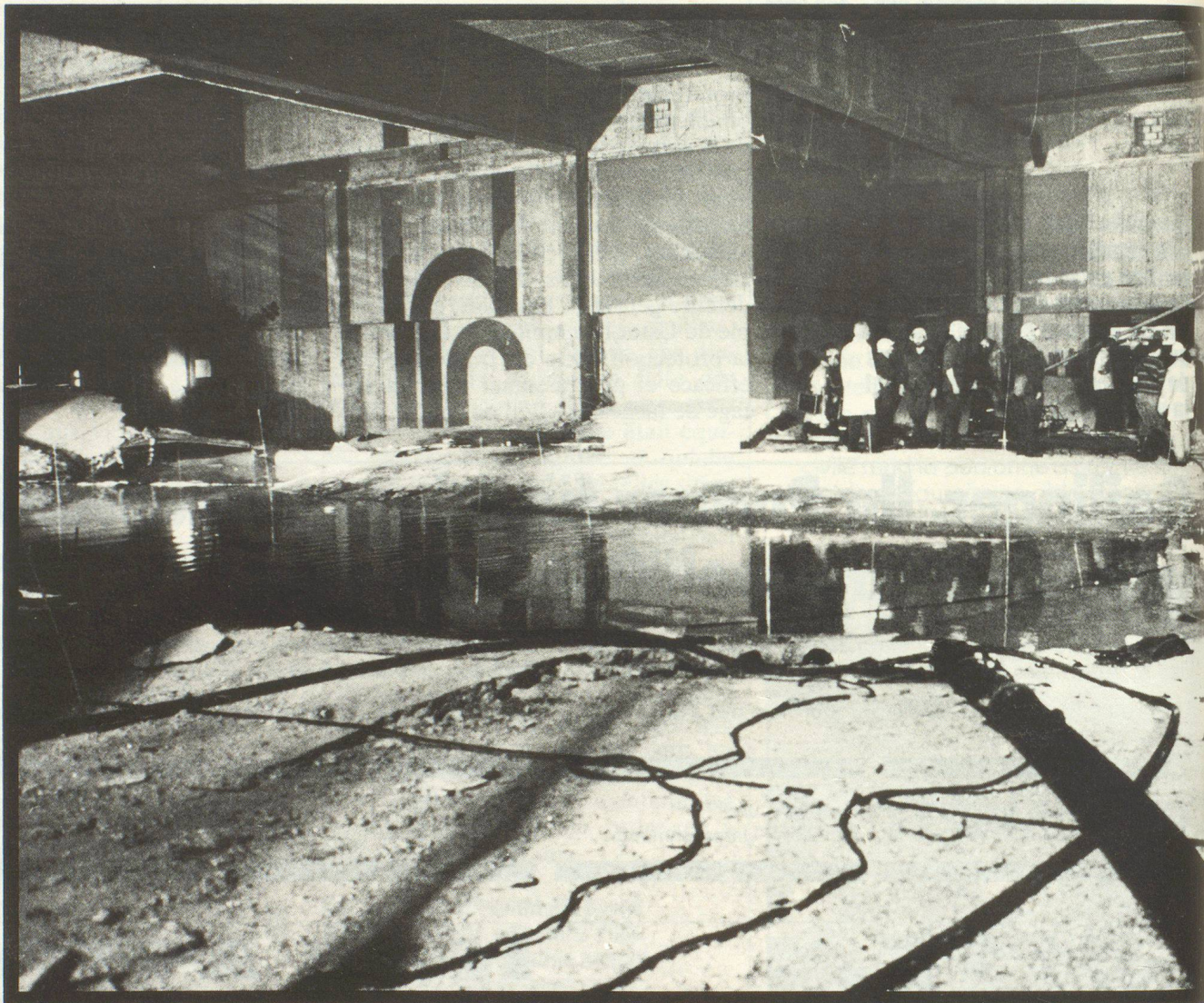
Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.



(Fotos: RDZ)

L'Intervista

Il tragico incidente della piscina comunale di Uster, avvenuta il 9 maggio scorso e che ha costato la vita a ben dodici persone, ha portato alla ribalta l'opera della protezione civile. I caschi gialli sono apparsi su numerose prime pagine dei quotidiani e delle riviste illustrate del nostro Paese. Nella relazione e intervista che segue con il capo locale responsabile di Uster, il signor René Koch, il redattore di *Protezione civile*, Heinz W. Müller ha cercato di venire a sapere qualcosa in merito all'impiego degli addetti alla protezione civile. Quali insegnamenti possono essere tratti – nell'ottica della protezione civile – dall'intervento nella tragedia di Uster? Vi sono carenze? Che cosa passa nell'animo di un capo di protezione civile, confrontato con una catastrofe di tale portata?

Protezione civile: grandi titoli per la protezione civile di Uster in relazione al tragico incidente avvenuto alla piscina coperta di Uster. Come mai il suo personale ha potuto trovarsi tanto tempestivamente sul luogo dell'intervento?

René Koch: Si è trattato di un puro caso. Ci trovavamo in servizio in quel momento e più in particolare in fase d'esercizio. Vigeva il grado 1 di preparazione secondo il quale occorre essere pronti all'intervento entro un'ora e mezza. Grazie all'esercizio nel quale

eravamo intenti, eravamo tuttavia pronti a intervenire molto più celermente. Questo non sarebbe però stato possibile senza la completa motorizzazione ed è soltanto grazie a questo fatto che ci è stato possibile agire prontamente.

Come hanno reagito i membri della protezione civile, confrontati la prima volta con una situazione effettiva?

Effettivamente nessuno credette che la notizia avesse carattere serio. Il capo del distaccamento pionieri e antincendio, al quale venne comunicata la notizia della catastrofe, ebbe tutta la pena possibile per far credere alla gente che si trattava di un caso effettivo. Molti addetti pensarono che si trattasse piuttosto di un'ipotesi particolarmente «originale» d'esercizio; essi risposero ridendo al messaggio del loro capo. Quando il distaccamento giunse sul luogo della tragedia, il sorriso cedette allo sbigottimento. In ragione dell'enorme spavento – così mi fu riferito – passarono alcuni minuti prima che gli uomini potessero reagire.

E come ha reagito Lei, quando venne a sapere della disgrazia? Che cosa passa per la testa di un capo locale responsabile quando ha per certo che non si tratta di un esercizio, bensì di una tremenda catastrofe?

Ero sul luogo dell'esercizio a Winterthur quando venni a sapere dal caposervizio dell'incidente capitato nella piscina: lo pregai di provvedere subito all'intervento e in tutta fretta mi recai in auto verso il luogo del sinistro. In viaggio verso Uster sorse in me anche il pensiero se non mi avevano forse voluto fare uno scherzo. Quando però, giunto sull'altura che domina Uster, vidi le luci azzurre intermittenti, fui di colpo certo che si trattava di qualcosa di serio.

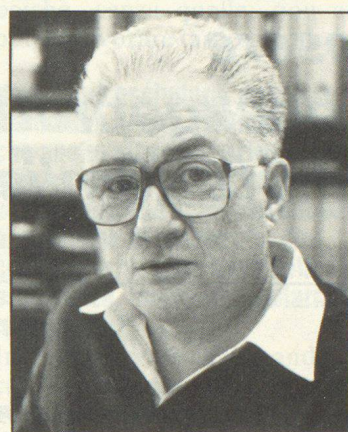
Giunto sul luogo stesso, reagii assolutamente tranquillo: e neppure mi passò per la mente che esseri umani potevano avervi trovato la morte. Sepi subito però che occorreva agire prontamente.

Quando, alla una del mattino, ordinai che gli uomini fossero rifocillati, il sindaco della cittadina di Uster mi guardò un pò storto. Mi giustificai dicendo che le forze degli addetti alla protezione civile stavano per venir meno. Forse diedi l'impressione di una persona fredda, non partecipe. Tuttavia, in quella situazione, quello era l'unico atteggiamento giusto, dato che proprio in casi del genere il capo deve anche sapere guidare le persone affidategli. Qualsiasi pensiero che si concentrasse sull'evento tragico avrebbe reso le persone incapaci d'agire.

Soltanto il giorno dopo, quando tutto era ormai passato per me, mi resi pienamente conto della portata enorme di questa tragedia. E finalmente riuscii a piangere, tutto solo, disperatamente.

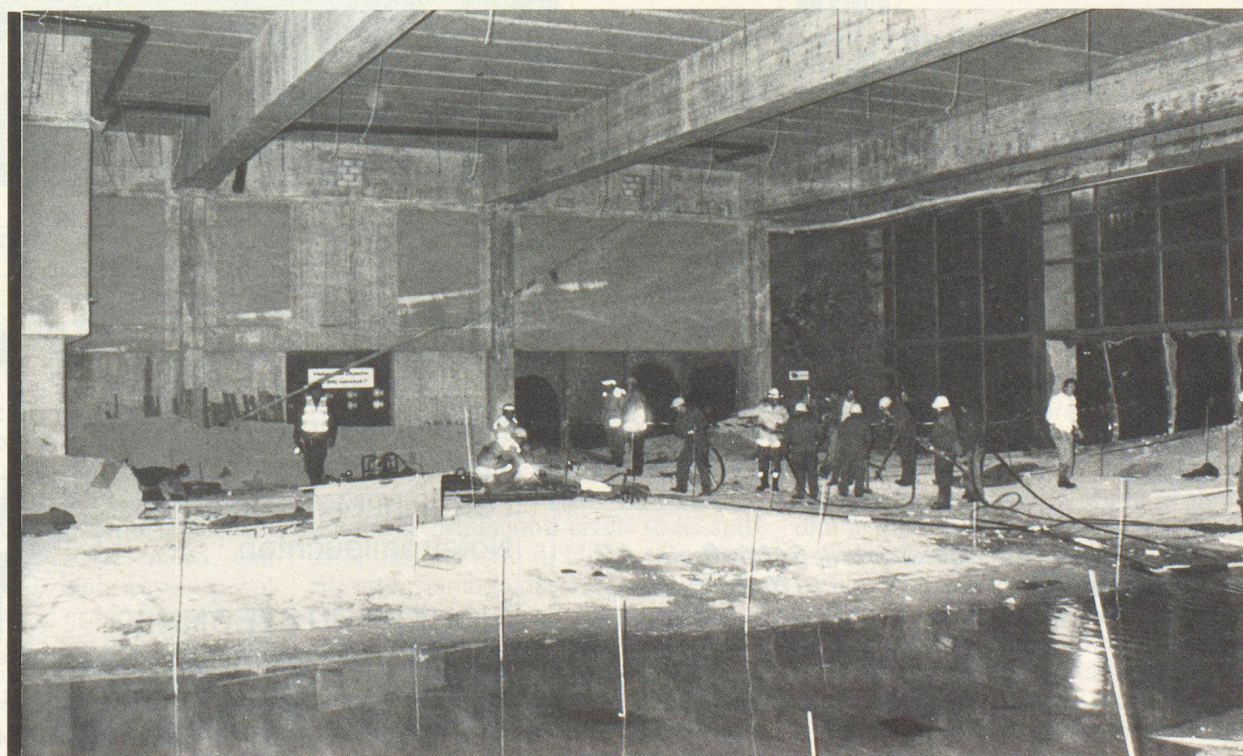
Come funzionò l'intervento della protezione civile? Quale importanza ha in una simile catastrofe la posizione gerarchica dei presenti? Non bisogna forse contare piuttosto sull'iniziativa del singolo?

Quando giunsi sul luogo della disgrazia, tutte le motopompe e i motori dei compressori erano in funzione e, insieme agli uomini del corpo pompieri, i nostri volevano subito praticare fori nel soffitto in calcestruzzo, che era precipitato sopra la piscina. Sotto la



René Koch, ingegnere HTL, è dal 1976 capo locale a tempo pieno di Uster. Il suo lavoro copre tutti i settori della protezione civile: dall'incorporazione all'organizzazione del servizio fino alle sedute della commissione edilizia, egli deve procedere di persona a tutti i lavori. Koch aveva ricoperto la carica di capo locale a metà tempo durante già cinque anni. Nel 1967 René Koch era entrato nell'amministrazione della città come aggiunto dell'ingegnere della città. E, dato che non potè mai prestare servizio militare, egli ha fatto carriera nella protezione civile, prima come istruttore (a titolo accessorio). Tuttavia la protezione civile ha occupato Koch a tal punto che egli, infine – come già rilevato – nove anni fa è avanzato sino a divenire l'unico professionista della protezione civile a tempo pieno della città di Uster.

Gli addetti della protezione civile intenti a forare il soffitto crollato della piscina coperta.



direzione del comandante della piazza disastrosa si tenne però prima un rapporto per discutere la situazione. Durante questo tempo, anche gli uomini della protezione civile vennero richiamati nel posto d'apprestamento. E soltanto dopo che i sommozzatori del servizio di salvataggio lacuale provvidero a ricercare sotto le macerie se ci fossero persone morte o vive, passammo ad intervenire. Si provvide a suddividere il lavoro tra le diverse squadre di salvataggio. Dopo un breve intervallo di caos, ogni capo seppe ben presto che cosa doveva fare e anche i nostri uomini si attenero a tale suddivisione del lavoro.

Qual è l'opera preminente della protezione civile? E quali esperienze ha raccolto?

Dopo che tutto fu organizzato per il meglio, procedemmo a forare, insie-

genere, è in grado di procedere più celermente che non altre unità di salvataggio che procedono con i troncatore a separare le macerie è che spesso falliscono nel loro intento.

Mi ha soprattutto impressionato l'azione ordinata delle mie formazioni. Ognuno, ordinatamente, eseguiva il proprio incarico: tutto funzionava a modo, senza il continuo richiamo di tenere ordine nel deposito del materiale e di controllare il carburante che ben conosciamo dagli esercizi.

Il tremendo incidente è ormai passato da qualche settimana. Da questa distanza, quali sono ora le sue conclusioni in merito all'intervento della protezione civile? I caschi gialli sono preparati ad affrontare catastrofi del genere?

Credo che siamo, in generale, sulla



(Fotos: Heinz W. Müller)

me ad altri gruppi di salvataggio, i cosiddetti fori di ricerca nel soffitto crollato, tra le cui rovine supponevamo ci fossero dei vuoti. Potendoci calare nei fori praticati tra le rovine, fu anche possibile farci un'idea più chiara della situazione.

Dopo le 22, quando fu ormai certo che più nessuno si trovava intrappolato sotto il soffitto crollato, iniziammo a dividerlo sistematicamente in blocchi della grandezza di 1,5x3 metri, con martelli da demolizione, cesoie per il ferro e mazze che ci erano stati prestati. I blocchi furono poi allontanati dal luogo con la ruspa. Abbiamo rilevato che la protezione civile, a parte le cesoie per il ferro, è equipaggiata adeguatamente e che, anche in casi del

buona via. Abbiamo operato secondo l'usuale dottrina alla quale s'improntano gli interventi della protezione civile che, nelle grandi linee, ha dato buona prova. La formazione di base della protezione civile prepara coloro che prestano servizio nella protezione civile a fornire opera efficace nelle catastrofi che possono avvenire. Anche gli apparecchi e gli strumenti di cui è dotata la protezione civile sono stati assai utili nel caso di Uster. Come già rilevato, siamo in parte avanzati molto più celermente di altre formazioni di specialisti che disponevano di apparecchi relativamente complicati.

A mio avviso le organizzazioni locali di protezione civile dovrebbero disporre anche di cesoie per il ferro,

poichè, senza quelle, non avremmo potuto lavorare tanto efficacemente.

Non si può escludere, anche se siamo ben lunghi dall'auspicarlo, che anche altre formazioni di protezione civile abbiano ad essere confrontate una volta con situazioni analoghe di catastrofe. Che cosa occorre, sulla base delle sue esperienze, tenere particolarmente presente?

In primo luogo il comando deve, in casi del genere, saper valutare a sangue freddo la situazione, prima di passare all'azione. Come detto, è stato un puro caso che noi siamo potuti intervenire sui luoghi, del tutto motorizzati.

Nel caso la protezione civile dovesse intervenire più sovente in casi del genere, deve essere resa assolutamente mobile. Per il cantone di Zurigo, ad esempio, ci si potrebbe immaginare che singole formazioni di protezione civile entrino in servizio con i veicoli, affinché – analogamente alle compagnie di protezione antiaerea e catastrofe – possano intervenire celermente.

Un'ulteriore soluzione sarebbe che grandi organizzazioni di protezione civile facessero seguito all'allarme dei pompieri.

Permetta, signor Koch, ancora un'ultima domanda. Qualcosa è mutato, dopo la catastrofe di Uster e dopo l'intervento dei caschi gialli, negli addetti stessi della protezione civile e nella popolazione nei confronti della protezione civile?

L'atteggiamento nei confronti della protezione civile è cambiato in modo positivo: la popolazione ha avuto modo di vedere all'opera la protezione civile, ne ha riportato un'impressione positiva e questo è senz'altro un bene per noi della protezione civile, sempre che una cosa del genere possa essere detta in relazione a una tragedia del genere. Bene soprattutto perchè le nostre formazioni vengono spesso ridicolizzate in base agli interventi che si svolgono nel quadro di esercizi della difesa integrata. La protezione civile, però – e questo è stato dimostrato a Uster – è molto più efficace ed è in grado di operare molto più in profondità di quanto non si ritenga quando si osservino i suoi esercizi.

E ciò è apparso chiaro agli stessi addetti della protezione civile che si sono impegnati come non mai. Anche quelli che spesso usano lamentarsi del mal di schiena, si sono adoperati in maniera tanto intensa da dover essere a volte sostituiti.